

3 maggio 2015

**Convegno Nazionale del
Movimento di Impegno Educativo
di Azione Cattolica**

Omelia V Domenica di Pasqua

[At 9, 26-31; Sal 21; 1 Gv 3, 18-24; Gv 15, 1-8]

1. Sono lieto di porgere il *benvenuto* ai partecipanti del Convegno Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell’Azione Cattolica (MIEAC) in questa magnifica Cattedrale, segno e grembo della fede della nostra Chiesa locale. Saluto in particolare la prof.ssa *Elisabetta Brugè*, Presidente Nazionale e il dr. *Giovanni Bonvini*, Responsabile Diocesano. Oso sperare che il vostro soggiorno a Fidenza e i lavori del vostro Convegno siano stati fruttuosi.

2. Avete posto a tema una prospettiva di valore: “*Ospiti di riguardo... coltivare l’umano...capace di futuro*”. A ben vedere siamo tutti “*ospiti*” e “*ospitanti*” nella *condizione umana* che ci riguarda. L’uomo *inizia* dall’essere “*ospite*” nel *grembo* materno e subito ne sperimenta la *bellezza* e il *limite* del suo essere protetto e del profilarsi del suo divenire. Qui si avverte evidente una passività nella soddisfazione dello stare “dentro”, appagamento dato dall’ospitalità della madre, e *in nuce* si fa strada il principio del piacere.

E’ uno stato tuttavia di transizione, *in attesa di “uscire”* e di affrontare la *realtà* del mondo, cioè con il principio della realtà. Quell’uscire alla luce – si dice – è il destino ed è necessario. E’ un *entrare* a tentoni in un *universo sconosciuto* da dove compiere i passi della crescita, della maturazione, verso l’età adulta, per adempiere il proprio progetto di vita.

Così si passa da un'ospitalità all'altra: da quella "archetipo" della madre a quella "normale" del mondo.

3. *In questo processo evolutivo, si distende il tempo proprio dell'educazione che è, come è noto, un condurre fuori, un essere condotti, un lasciarsi plasmare da altri.* A ben vedere l'itinerario educativo che le civiltà, le culture, le tradizioni millenarie hanno tracciato, rivela una *cura* dell'umano, una *coltivazione* che stupisce. Ogni epoca ha forgiato metodi e stili educativi in vista di un "progetto" di uomo che fosse secondo i canoni migliori del tempo.

Educare è sempre stato un compito di "generazione in generazione", con possibili salti di qualità per la temperie dei tempi.

4. Così in culture "ferme" e "sedentarie" da millenni. *Oggi invece tutto è in movimento, tutto è posto in discussione in una sequenza impressionante: dai diritti soggettivi, ai bisogni di libertà e di autodeterminazione, oltre ogni etica oggettiva; dalle sfide tecnologiche e dei nuovi media, alla delegittimazione di riferimenti tradizionali...* In questa *società liquida e policentrica*, tutto sembra congiurare contro *forme e istituzioni* educative caratterizzate da valori assoluti e intangibili. Perciò emerge un certo *disagio*, o forse *impotenza*, da parte degli *educatori* riconosciuti e riconoscibili.

Allora ci si chiede: di che cosa abbiamo *bisogno*? Del *coraggio* di "ospitare" l'umano *in movimento*, che per altro si impone. Ciò è come previo ad ogni programma educativo generale. La *sfida* sta nella *coscienza di muoversi* tra scogli e nuove sfide, in un mare aperto... per, come sempre, educare l'uomo al compiersi in lui del progetto di amore che Dio ha pensato per lui.

5. Per noi cristiani la bussola sta nella *Parola* che illumina sempre i nostri passi. In realtà il *vangelo* che abbiamo appena ascoltato si presta ad una coinvolgente e illuminante riflessione circa l'*educazione*. Mi permetto una interpretazione analogica.

Gesù sta al centro. Lui stesso si autodefinisce in modo autorevole: “*Io sono la vera vite*”. L’immagine è evocativa della grande tradizione biblica, situandosi nell’ambito della vigna in cui il Padre è l’agricoltore e i discepoli i tralci. Subito si stabilisce una *relazione vitale*. L’identità di Gesù emerge nella *coscienza di essere* “vera vite” e dall’*essere in relazione* con chi gli conferisce la vita (il Padre) e a chi espone la sua opera (i discepoli).

Non è difficile vedere in controluce *Gesù* come il vero e insuperabile *educatore*. Lui appare il *vero modello* di riferimento. Lui trasfonde nei “tralci” il senso dell’esistenza, la verità, la struttura portante della vita, il fine. In realtà la *vite* è l’albero fecondo, la stabilità, la forza da cui proviene ogni energia. La sua vita non si chiude in se stessa, ma *si dona* ai tralci, cioè ai discepoli perché possano “*portare frutto*” senza soffocare (“*in-tralciare*”!) la loro libera disponibilità.

Di qui si dipana una “*rete*” al cui centro sta Cristo e da cui diparte un “*circuito virtuoso*”, di grazia, di luce, di calore, di trasfusione, di investimento. Tutto si muove da lui e si conforma nei “tralci” al fine che portino frutti adeguati, capaci di vita a loro volta, di maturità, non secondo la specie dei sanguisughe o dei parassiti. Di fatto nelle dinamiche educative nessuno è ricevitore passivo.

6. La *condizione essenziale* e irrefutabile perché “funzioni” il *circuito educativo* è il “*rimanere*” radicati in Gesù. *Non si fa da soli*: né per autoeducazione, né per pretesa di autonomia, né per autodidattismo escludente i percorsi oggettivi e verificabili. Rimanere si esprime con una

parola nobile: *in comunione*, con la caratteristica della *reciprocità* e dell'*immanenza*. Gesù è un educatore esigente: lui si mette in gioco a patto che ci si metta *insieme*.

L'unità tra vite e tralci appare la vera *conditio sine qua non* del "produrre frutto". L'educazione presuppone una lavoro a più mani e un *movimento dialogico e interconnesso*, biunivoco, dinamicamente concertato e armonico, in un contesto di profonda unità interiore.

7. Qui va evidenziato un altro assunto decisivo rispetto ad un'autentica "impresa" educativa e cioè il rispetto assoluto della *logica* interconnessione tra *natura e grazia*, che si adegua all'assioma: "*Gratia non destruit naturam sed perficit*". Il loro vincolo conduce ad una coabitazione nell'amore. Infatti *educa chi ama*. Nell'evento educativo l'*amore non è* un sentimento, ma *relazione costante* e progressiva, dinamica, *interattiva*, consapevole, maturante sul quadrante generale della persona.

Rimanere implica dunque il *coinvolgimento* della complessità della *persona* in un graduale affermarsi della maturità perfetta nella libertà consapevole dei soggetti in atto. Perché laddove la "*natura*" deve arrendersi, interviene la potenza della "*grazia*". Infatti Gesù dice, oltre ogni remora, che "*senza di me non potete far nulla*".

8. D'altra parte Gesù ammonisce che solo "*chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto*". Se viene a mancare tra i soggetti agenti il *legame fondante* dell'avventura educativa, tutto si sfarina in una molteplicità di episodi, in un caotico aggregarsi di fatti senza un ordine unitivo. Questo non può essere che l'"*ordo amoris*": il costituirsi dell'*unità interiore* nell'amore. Ciò determina il perno della personalità. E' la conquista più sapiente, veramente frutto dello Spirito Santo.

Non dimentichiamo mai che lo *spazio interiore* della persona rappresenta il miglior luogo educativo, perché vi opera la Sapienza di Dio e la coscienza dell'uomo. Nel “permanere” in Gesù, lungi dall'essere un impedimento, sprigiona energie incalcolabili e produce grande fruttificazione.

9. Da ultimo emerge la centralità del rapporto *Padre-Figlio*. L'educazione ha bisogno di un *padre autorevole* e di un *figlio obbediente*: altrimenti avviene il *disastro* educativo. Reciso questo legame di natura e di grazia, il “*tralcio*” si secca, poi lo si getta nel fuoco e lo si brucia. La *destrutturazione* dei *ruoli* appare nefanda, *non* coltiva l'umano, *non* è capace di futuro. Coltivando e incrementando la relazione, l'educazione cresce, è sempre feconda, è liberante, produce “*molto frutto*”. Ciò significa diventare “*suoi discepoli*”, cioè persone *riuscite e felici*.

Nella vita tutto si *impara*, se si è davvero “*discepoli*”, e lo si diventa “*strada facendo*” con il *maestro* e mai da soli. Dice Sant'Agostino: “Chi si illude di poter portare frutto da se stesso, non è unito alla vite; e chi non è unito alla vite, non è in Cristo; e chi non è unito in Cristo non è cristiano” (in *Commento al vangelo di Giovanni*, 81, 2).

10. Dalla parola di Gesù ci viene un'illuminazione ispirativa e scende nel cuore la speranza che sostiene il vostro impegno educativo. Con questa energia diventa possibile continuare, con il *buon cammino* iniziato qui dal vostro Convegno, nell'*umano* incontro *al futuro*!

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza